

In queste, poco dopo usciti dal Canale di Mezzo fra l'isola di Veglia appartenente alla Jugoslavia e quella di Cherso (la maggiore dell'Istria italiana) cominciano ad affiorare le groppe degli scogli e degli isolotti più bassi, e sembrano grandi mostri marini in agguato; alcuni sono poco men che nudi e solo nella bella stagione si coprono di poca erba; altri sono ricoperti di macchie: tutti, anche quelli abitati (e lo sono ben poco) danno l'aspetto di una gran desolazione.



Stemma di Zara.

Ma il mare è profondo tra l'uno e l'altro, tra essi e la costa montuosa ed aspra; durante la guerra le navi austriache potevano con grande facilità nascondervisi dietro e navigare per i canali, sottraendosi alla sorveglianza delle navi nostre.

Caduta l'Austria per merito dell'Italia, oggi questi isolotti con le isole maggiori e questo mare appartengono alla Jugoslavia.

Il vapore fila, e il suo tricolore garnisce al vento: finalmente vediamo la montagna costiera del Velebit, nuda e arcigna, allontanarsi verso l'interno e farsi azzurrina: davanti le sta ora una costa più bassa, varia e, per quanto lo consente la stagione invernale, verde: è la penisola dalmata. A destra sfilano isole più grandi e più montuose: la Melada e, ben presto, Uliano.

Ma d'italiano non c'è che quell'angoletto là in fondo, quei campanili e quelle case che ingrandiscono a vista d'occhio, quelle mura, quelle porte: Zara!

È un'oasi d'italianità: il bianco, rosso e verde ci appare in essa più splendente che altrove; le navi e le case lo ostentano con maggiore orgoglio.

La piccola città si visita presto, se si vuole darle